

Dopoguerra Tornano le memorie di Giulio Salierno, giovane neofascista passato a sinistra in carcere

Il viaggio turbolento di un ragazzo romano dal Msi al marxismo

di ANTONIO CARIOTI

Accanito e violento neofascista da giovane, convertito in carcere alla causa della sinistra estrema, Giulio Salierno fu sempre innanzitutto un ribelle. Lo era per indole, si direbbe leggendo i suoi infuocati ricordi: per l'ostilità verso ogni ordine costituito, il rifiuto della ragionevolezza borghese, l'insofferenza al quieto vivere del ceto medio. Probabilmente anche per rigetto del rigido ambiente familiare dominato dalla figura militare del padre, ex ufficiale d'aviazione morto nel 1947, quando Giulio aveva appena 12 anni.

Per un ragazzino irrequieto nato al culmine del regime littorio e cresciuto nell'idolatria del Duce, era abbastanza naturale, nei primi anni del dopoguerra, orientarsi verso il Msi. Soprattutto la questione di Trieste, sottratta alla sovranità italiana e sottoposta all'amministrazione alleata fino al 1954, infiammava gli animi di tanti giovani impregnati di spirito nazionalista, indignati per il basso profilo che i governi centristi dovevano tenere sullo scenario internazionale. L'Italia repubblicana e antifascista appariva ai loro occhi servile e rinunciataria, la democrazia si presentava come il regno dei parolai e dei codardi.

Salierno però non era tipo da accontentarsi della retorica revanscista e nostalgica ammannita agli

iscritti dai dirigenti missini. Anzi la sua *Autobiografia di un picchiatore fascista*, pubblicata da Einaudi nel 1976 e adesso riproposta da Minimum Fax, gronda disprezzo

verso i vertici della Fiamma, che già allora considerava complici del potere economico e dei governi democristiani. Si tratta di un resoconto abbastanza fedele dei contrasti interni che laceravano il Msi ai suoi albori, anche se percorso dal risentimento tipico di un ex. Non mancano alcune incongruenze: Pino Rauti viene inopinatamente definito «alto»; Salierno riferisce di aver preso la tessera missina poco prima di compiere 15 anni, ma poi sostiene di aver partecipato a scontri nel ghetto ebraico di Roma che avvennero nel 1948, quando ne aveva appena 13; cita una famosa dichiarazione di Giorgio Almirante, sullo «scontro fisico» con le sinistre, di gran lunga posteriore al periodo narrato. Ma la memoria può ingannare, specie a lunga distanza dai fatti.

Nel libro è comunque ben delineato, in mezzo agli innumerevoli racconti di risse, il profilo delle due correnti oltranziste della Fiamma: la sinistra missina, legata al mito della socializzazione tentata a Salò, e l'ala spiritualista, incantata dal tradizionalismo del filosofo Julius Evola. Salierno però non aderiva a nessuna delle due. La sua militanza si basava sul primato dell'azione: per sabotare la linea accomodante dei capi missini

progettava di assassinare Walter Audisio, l'uomo che aveva ucciso Mussolini. A quel punto i dirigenti del Msi avrebbero dovuto scegliere se condannare il delitto, squalificandosi al cospetto della base nostalgica, oppure non farlo, perdendo ogni possibilità di allearsi con gli antifascisti moderati.

Il piano non andò in porto, anzi

Salierno finì per commettere un assurdo omicidio per rapina, che gli costò lunghi anni di galera. In cella maturò l'adesione al marxismo, senza però perdere un'oncia

del suo spirito di eterno rivoltoso. Fa una strana impressione, nota giustamente Sergio Luzzatto nella nuova introduzione al volume, leggere le sue roventi tirate contro il sistema, i richiami alla guerra civile come ineluttabile necessità, l'«elogio della popolazione carceraria come avanguardia della rivoluzione proletaria a venire».

Tuttavia gli anni di prigione non erano trascorsi invano. Al ribellismo si era aggiunta la passione per il sapere che aveva trasformato Salierno — come scrive sua figlia Simona nell'appendice del libro — in «un fanatico dello studio». Da sociologo produsse numerose indagini sulla condizione carceraria, denunciandone la disumanità. E fino alla morte, avvenuta nel 2006, si dedicò agli emarginati e ai devianti. L'energia vitale che lo consumava aveva trovato uno sbocco positivo.

L'autore

Nato a Roma nel 1935, Giulio Salierno (nella foto) finì in prigione per un omicidio commesso nel 1953. In cella si dedicò agli studi e fu graziato nel 1968. Tra le sue opere: «Il carcere in Italia» (scritto con Aldo Ricci), «Fuori margine», «La gabbia»



GIULIO SALIERNO
Autobiografia di un picchiatore fascista

Introduzione di Sergio Luzzatto
MINIMUM FAX
PP. 249, € 14

A Ravenna

Pro e contro le idee dell'Illuminismo

«L'Illuminismo e i suoi critici» è il titolo del convegno che si tiene oggi a Ravenna (Sala D'Attorre, via Ponte Marino 2, ore 15) su iniziativa della Fondazione Casa di Oriani e della rivista «Libro Aperto». Partecipano tra gli altri: Michele Battini, Fulvio De Giorgi, Domenico Fisichella, Giulio Giorello, Nadia Urbinati.



Giovani missini durante i funerali del maresciallo Graziani nel 1955 (foto tratta dal libro di Nicola Rao «Neofascisti!», ed. Settimo Sigillo)

